

Libertà di pensiero

lettere@liberta.it

IL REPORTAGE - I MOTOCICLISTI DEL RAID FOR AID TEAM IN VIAGGIO PER IL BENE

Lungo la "Ruta 40" l'arrivo dai bambini della "escuela 128"

Claudio Resta
Raid for Aid Team

Giovedì 22, venerdì 23 Novembre Perito Moreno/Esquel

● 22 novembre

La Patagonia ci mostra le sue meraviglie. La Ruta 40 attraversa un paesaggio di colline verdeggianti, fiumi impetuosi paradisi per i pescatori di trote e zone umide popolate dai fenicotteri rosa. Attorno a noi la cordigliera delle Ande con le cime innevate e i ghiacciai che sembrano a portata di mano. In uno strano "autogrill" andino sulla Ruta 40, incontriamo un ancora più strano viaggiatore solitario che da Mar del Plata ad Ushuaia ci va in bicicletta con un rimorchietto con tenda e viveri. Un personaggio straordinario che sulla bici ha un cartello che dice "Gracias Jesus por acompañarme". Attraversiamo poi Tekla, un paesino sulla Ruta 40, che con un toccante mausoleo a cielo aperto, ricorda ed onora il popolo dei "Mapuche" una delle tante popolazioni native di queste terre, praticamente sterminate dai coloni europei in Argentina e in tutto il continente americano...una triste storia.

23 Novembre

Oggi giornata interamente dedicata alla visita del parco naturale "Los Alcerces". Escursione in compagnia di una simpatica guida davvero innamorata di questa terra andina. Parecchie ore di cammino a piedi per conoscere gli alberi che danno il nome al parco (Los alcerces) e poi tutte le altre piante e gli animali (tra i quali il puma) che popolano i boschi attorno ai laghi glaciali che sono l'attrattiva del parco. E' giusto sottolineare lo spirito "naturalista" argentino: nel parco tutto è e deve restare intangibile dall'uomo. Tenete presente che nel confinante Cile, gli alberi "alcerces" sono stati completamente disboscati! Camminando un'immagi-

ne viene alla mente: un paradiso terrestre.

Sabato 24, domenica 25 novembre, Esquel / Bariloche / S.Martin de Los Andes

24 novembre

Ripercorriamo in moto la pista che attraversa il parco "Los Alcerces" per raggiungere Cholila e poi Bariloche. Il percorso è spettacolare, costeggia il lago, attraversa i boschi, è difficile e pericoloso perché è piovuto molto nei giorni precedenti e a tratti è franato. Ad un certo punto compare un guado da superare, è la libidine dei motociclisti in fuoristrada! Siamo diretti a Cholila (piccola località andina), inseguendo il mito e la leggenda di Butch Cassidy, Sundance Kid e Etta Place, i rapinatori di banche che fuggendo dal Nord America hanno provato a "rifarsi una vita onesta" in questa tranquilla comunità agricola andina. La legge li ha poi raggiunti e uccisi, ma la leggenda vuole che siano riusciti a fuggire. Gli abitanti del luogo sostengono che alla riesumazione dei cadaveri questi non coincidessero con i tre eroi del mito. Accanto alla piccola fattoria in legno dove hanno abitato, c'è un museo rievocativo della loro storia e degli usi e costumi della provincia andina del Chubut. nel museo/bar/ristorante l'accoglienza è travolgente! Una intera squadra femminile di hockey ci saluta festante. L'ingresso a Bariloche, definita la "Svizzera delle Ande", è piuttosto deludente. Si presenta sporca, disordinata, con una vasta "favela" che ci dà il benvenuto. Arrivati in centro sul lungolago sembra un altro mondo. Vie eleganti, negozi sfavillanti, molti turisti stranieri e poi la specialità del posto: il cioccolato. Pare sia buonissimo, non abbiamo provato, di sicuro sono bellissime le vetrine che lo espongono. È buio ormai, gente elegante passeggia per le strade illuminate a giorno, il contrasto stridente tra una periferia triste e povera con un centro ricco e turistico, è arri-



I nostri motociclisti festeggiati dai bambini a Bajada del Agrio

vato anche in questa cittadina di montagna circondata da un paesaggio stupendo. La nostra passeggiata notturna ci porta alla cattedrale. Una chiesa moderna, ma bella, ispirata allo stile gotico francese. All'interno una sorpresa: è in corso una esibizione di cori vocali, uno di questi ha eseguito "bella ciao" in italiano, molto bene direi, con applausi meritati

25 novembre

Non sembrava possibile ma ogni giorno il paesaggio che ci circonda è più bello! Saliamo in quota con una pista poco utilizzata che entra in un panorama fiabesco. I laghi di origine glaciale che costeggiamo sono di un colore intenso e cangiante dal blu cobalto al verde. I fiumi attraversati spesso da ponti sospesi in legno (una favola per correrli in moto), sono il paradiso dei pescatori di trote (non sappiamo per le trote...). Nasce spontaneo il confronto con i nostri laghi alpini, sicuramente altrettanto belli, ma qui tutto è più vasto e silenzioso perché molto più scarsa è la presenza dell'uomo, alme-

no per ora... Anche oggi in un piccolo ristorante sperduto incontriamo persone simpatiche che ci fanno festa, ci lasciano fotografare i loro bimbi e ci chiedono curiosi del nostro viaggio. E anche oggi abbiamo la nostra sorpresa. Poco prima di arrivare a S.Martin (che si rivelerà un luogo incantato), incontriamo un gruppo di motociclisti argentini con una moto in panne. Silvio li vede per primo e li avvicina, sono in difficoltà e scatta immediata la solidarietà motociclistica planetaria! Il collaudato gruppo meccanici riuniti di Raid for Aid si mette all'opera: chi per documentare l'evento (foto e riprese) Davide e Claudio; chi per intervenire sulla povera "KTM 990" con la catena rotta. Roberto indossa i guanti da chirurgo ed estrae dalla sua moto officina di mago Merlino, il necessario per la riparazione, con la valida collaborazione degli assistenti Silvio, Danilo e Maurizio. In venti minuti la moto è pronta per ripartire! Carlo, l'anarchico, non c'è lui è sempre più avanti o più indietro o non si sa dove. Foto di gruppo, strette di mano e i ringraziamenti de-

gli increduli e riconoscenti colleghi argentini. Bene, anche questo è viaggiare per bene...

Lunedì 25, Martedì 26 Novembre, San Martin de Los Andes / Escuela Bajada del Agrio - 400 km

San Martin de Los Andes si rivela un luogo incantato. Tranquillo, elegante, minuscolo e bellissimo affacciato sul lago "Iacar". Brulica di viaggiatori che con i mezzi più strampalati: vecchi camper, biciclette o a piedi, si prefiggono mete incredibili. Una coppia in camper va in Alaska, un tipo peruviano se ne va a piedi a Ushuaia...voi non avete idea di che strade devono affrontare! La Ruta 40 non smette di sorprendervi. Sale in quota sulle Ande e il paesaggio sembra dilatarsi, si allarga e si allunga, come toccando uno schermo touch-screen. Le vette innevate davanti a noi danno l'impressione di allontanarsi, man mano che avanziamo, come il fondale di un set cinematografico continuamente spostato in avanti. Nel tardo pomeriggio di martedì arriviamo alla "escuela 128" di Bajada del Agrio; è una delle scuole che sosteniamo con il nostro viaggio. Il paese e la sua minuscola "escuela" sembrano sperduti nella polvere, nel letto del fiume Agrio a 10 km. di strada sterrata dalla Ruta 40. La piccola comunità di circa 1000 persone è sicuramente isolata ma per niente desolata! Ha un grande senso di appartenenza e l'orgoglio di vivere nel proprio paese pur difficile da raggiungere e da abitare. E non è certo "dimenticato da Dio": tre chiese (due evangeliche e una cattolica), tre scuole (due nel paese e una, la nostra "escuela", a pochi chilometri di distanza. Cinque alunni (4 maschi 1 femmina), riempiono di vita una piccola oasi di verde circondata da terra e sassi. L'accoglienza dei bimbi, della direttrice Manara e delle insegnanti è emozionante. Visitiamo con loro la scuola rispondiamo alle loro buffe domande: come si dice banana in italiano? E mamma? E kiwi? La direttrice ci racconta la storia di questa piccola istituzione che dal 1930, è stata il nucleo fondativo del paese. La scuola accoglie i piccoli alunni (scuola primaria) dalle case sparse nei dintorni, cerca di impedire lo spopolamento di queste zone rurali, una funzione sociale importante. Dopo una piccola festa in nostro onore a base di "pastelas" (torta frita) e "mate cocido" (tè di erba mate) ce ne andiamo un po' tristi. Come sempre i sorrisi dei bambini sono il motivo più importante dei nostri viaggi.

CAORSO

Antifascismo valore condiviso?

Antonella Codazzi
presidente sezione Anpi Caorso

Voglio condividere con i miei concittadini un'esperienza recente e per me fonte di tante amare riflessioni. Qualche giorno fa leggo sulle pagine di Libertà che il circolo culturale Nicola Bombacci sabato 10 novembre avrebbe celebrato al CINEFOX di Caorso l'anniversario della fine del primo conflitto mondiale. Protagonisti della serata lo storico Marco Cimmino, il coro ANA della Valnure ed un duo musicale. Bombacci... il cognome mi evoca il Ventennio e vado ad approfondire. Fu un maestro; amico di Lenin e fondatore con Gramsci del PCd'I che lo espulse definitivamente nel 1927 perché teorico di una convergenza tra comunismo e fascismo. Divenne collaboratore convinto del duce nel periodo più tragico della storia del fascismo italiano, quando Mussolini, dopo l'8 settembre 1943, rafforzò l'alleanza con i Tedeschi fondando la RSI. Bombacci coltivò il sogno che Mussolini potesse tornare al programma socialiste-ggiante del 1919. Cercò di ridare una virginità ad un regime che riconsegnava alla

piena giurisdizione tedesca i territori diventati italiani proprio con la prima guerra mondiale e che collaborava attivamente nel catturare ed inoltrare allo sterminio migliaia di Ebrei italiani. Collaborò con Mussolini quando la metà dei giovani potenziali co-scritti della RSI divenne renitente. Scelse convintosi schierarsi da quella parte che lo stesso Fini, dirigente MSI fondatore di Alleanza Nazionale, riconobbe nel 2008 come "la parte sbagliata". Fu punito per questo in modo terribile dai partigiani che a piazzale Loreto ne esposero il corpo a testa in giù assieme a quello di Mussolini. Bombacci e la fine della prima guerra mondiale? Incuriosita, decido di andare a seguire l'evento, presentato dagli organizzatori come frutto di "un lavoro di ricerca minuzioso, alla riscoperta di brani, poesie, lettere di guerra, musicate per ricreare l'aspetto più suggestivo della Grande Guerra". All'ingresso è distribuita una locandina con in calce diversi simboli, tra i quali decifro il Circolo Librario Ardente (dal web risulta nato dai "camerati della Domus scaligera" di Verona). Pago ben 12 euro ed entro alle 21, per uscire alla conclusione, oltre la mezzanotte. Seguo con interesse la relazione del prof. Cimmino, rigorosa nel ricostruire la tattica e la strategia del conflitto sul fronte italo-austriaco, patriottica nell'esaltare il valore delle truppe italiane anche nel disastro di Caporetto, decisa nel proporre la assai discu-

tibile tesi storiografica che fa della Grande Guerra (l'"inutile strage" di Benedetto XV) il crogiuolo della formazione dell'identità nazionale. Ammiro le voci armoniose del coro dell'Associazione Nazionale Alpini della Valnure. Ascolto poi con attenzione, senza sapere chi sia, il duo Costantinescu-Preda. Spazia dai canti dei soldati sulle montagne a quelli degli Arditi (sobbalzo quando sento cantare Giovinezza Giovinezza, purnella versione del 1917) fino ad un repertorio ben più attuale. Ecco allora una canzone dal refrain ripetuto con passione: "Il mio cuore è nero e vuole la battaglia!" (sul web è brano del 2002, Laude all'eroismo ardito). La chitarrista Preda presenta poi un'ultima canzone come voce di speranza per il popolo italiano, al di là delle ideologie. Ed ecco che il testo ripete più volte: "Noi saremo la fiamma d'Italia... Italia sorgi a nuova vita...". Sul web scopro poi che è il canto degli italiani, composto nel 1948 per il MSI, partito neofascista fondato da Almirante, reduce della RSI. Quel che mi colpisce sul momento sono le strofe d'inizio: "Siamo nati in un cupo tramonto, di rinuncia, vergogna, dolore, siamo nati in un atto d'amore, riscattando l'altro disonor. Siamo nati nel nome d'Italia, stretti intorno alla nostra bandiera, è rinata con noi primavera, si è riaccesa una fiamma nei cuori." E allora mi si svela il doppio significato della serata... Si celebra la fine vittoriosa della

Grande Guerra e, insieme, si celebrano quanti ripresero lo spirito degli Arditi che furono il corpo speciale d'assalto dell'esercito italiano di allora: Giovinezza Giovinezza rimaneggiata è anche inno fascista e la fiamma degli Arditi è assunta quale simbolo dal movimento neofascista di Almirante... Grande Guerra e Bombacci si tengono: Bombacci, pur socialista, è tra quanti si stringono a Mussolini tra 1943-45 per riscattare l'Italia dall'"altrui disonor" e dovettero soccombere al momento di "cupo tramonto, rinuncia vergogna dolore". La serata si è svolta in modo composto, senza rivendicazioni neofasciste sguaiate, ma io torno a casa con un profondo senso di amarezza. Il 31 ottobre ANPI e Sindaco di Caorso hanno reso funerali solenni a Pierina Tavani, ultima partigiana del paese della bassa piacentina. Il rito è stato un omaggio sentito e dovuto, perché solo grazie a persone come la staffetta "Stella" la nazione italiana recuperò il suo onore agli occhi del mondo. E solo grazie al patto antifascista maturato tra 1943 e 1945 il nostro Paese rinacque, nella promessa democratica di libertà e giustizia per tutti, ancora oggi peraltro incompiuta. Che sgomento allora vedere che proprio nel CINEFOX di proprietà del Comune sia stata ospitata un'iniziativa che torna a valorizzare il fascismo anche nella sua espressione più cupa; inspiegabile che anche il coro ANA vi abbia partecipato...

Il nazionalismo identitario-comunitario ma escludente fino al razzismo fu l'anima del fascismo e la molla dei conflitti mondiali che hanno devastato il Novecento. E penso purtroppo che proprio questa sua essenza torni oggi ad affascinarne le menti, dei giovani soprattutto, anche a Piacenza e provincia. Tuttavia non vedo un'adeguata reazione nella società civile e neppure in quella politica, mentre sono dell'avviso che quanto sta accadendo ci debba turbare, almeno quanto ci turbano le scritte maleducate e le scazzottate degli adolescenti annoiati nelle nostre vie e piazze! Io non ho ricette. Sono però convinta che la risposta a questa sirena fallimentare (l'Italia l'ha già sperimentata, purtroppo!) stia nel salvare i valori universalistici della nostra Costituzione. Bisogna salvarli dalla competizione disumanizzante, dall'individualismo e dalla sete di dominio sulle persone e sulla natura nei quali si sono trasformati ai nostri giorni, giorni così ricchi di cose, ma segnati dalla disuguaglianza e poveri di legami autentici e solidali. Penso che a quel fascino crescente possiamo sottrarci solo se le grandi culture che hanno animato moralmente la resistenza al fascismo - liberaldemocratici, cattolici ed eredi a vario titolo del socialismo - smetteranno di festeggiare ritualmente delle ricorrenze e torneranno a pensare in grande e in profondità come educare davvero i propri figli ai valori democratici.